

LINEE DI PROGRAMMA PER IL MANDATO A PRESIDE DELLA FACOLTÀ DI SCIENZE POLITICHE PER IL TRIENNIO 2016/18

Cari elettori,

cerco di delineare alcune idee di fondo che, in caso mi accordiate la vostra fiducia, intendo seguire e realizzare nel prossimo triennio di presidenza della Facoltà di scienze politiche; vorrei dire, della *nostra* Facoltà.

Il contesto in cui si muove la Facoltà è segnato da una molteplicità intricata di fattori che stentano a trovare una forma. Il progetto alla base della Facoltà di scienze politiche, all'interno del quale hanno senso le sue diramazioni sia didattiche che scientifiche, appare in forte difficoltà. La spesso citata, ma poco chiarita, interdisciplinarietà che costituisce, o dovrebbe costituire, l'asse portante e il tratto qualificante della nostra facoltà, è sempre più in affanno, tanto da poter sembrare un *nomen* che copre un arcipelago di isole disciplinari scollegate se non isolate le une dalle altre. Il fattore caratterizzante della Facoltà, che ne costituisce la forza, ne diviene il tratto di maggior debolezza. Al suo interno ciò comporta la spinta dei vari rami didattici ed aree disciplinari a muoversi in maniera eccentrica e tangenziale, a chiudersi in un'autoreferenzialità che ha effetti di frammentazione sulla Facoltà nel suo complesso. È un difficile guado in cui si trovano tutte le facoltà di scienze politiche. Ciò pone la Facoltà, sia all'interno dell'Ateneo che nel contesto del sistema universitario prima nazionale e poi internazionale, in una situazione di debolezza. Fuor di metafora, il rischio è che sia considerata un ramo secco, di cui occorre solo aspettare il definitivo esaurimento e, magari, operare per accelerarlo. È chiaro che non questa la facoltà cui chiedo la fiducia come eventuale preside.

Negli ultimi anni la Facoltà ha dovuto giocare una delicata partita per la sua stessa sopravvivenza e devo dare atto al Preside uscente, Enrico Del Colle, di esser riuscito a difenderne il profilo ed il ruolo in sede di Ateneo, ad avviare la razionalizzazione di risorse docenziali decrescenti, ad aprire nuove prospettive che potrebbero rappresentare parte importante del futuro della Facoltà. Ora si tratta di raccogliere e orientare energie, inventiva, risorse, per rilanciare con decisione la Facoltà, sia dal punto di vista didattico e dell'offerta formativa, che da quello, decisivo, della ricerca. In premessa generale, ritengo che la facoltà di scienze politiche sia, nel quadro degli studi universitari e prima della sua suddivisione in rami disciplinari e formativi che si concretizzano nei diversi corsi di studio, un progetto scientifico e formativo interdisciplinare dalle potenzialità molto ampie ed in larga parte, a mio avviso, non del tutto esplorate. Asserisco ciò senza nascondermi tali potenzialità si situano su un sottile crinale che separa i rischi di frammentazione e di svuotamento cui sopra ho fatto cenno e il consolidamento e lo sviluppo della Facoltà. Nel contesto odierno, caratterizzato da un intrico di crisi e di mutazioni, non ultima e di non minore impatto sulle categorie del politico, quella digitale la molteplicità di aree scientifico-disciplinari è una ricchezza qualora sia in grado di ripensare e percorrere in maniera innovativa la spesso menzionata, e più spesso

misconosciuta, interdisciplinarietà; altrimenti questa rimane solo un puro *nomen* e diviene in un fattore corrosivo e disgregante. Solo con il contributo di tutte le componenti scientifico-disciplinari, ritengo abbia senso proporre la nostra facoltà come il luogo in cui le dimensioni più tecniche della *governance* possono ricevere una sintesi non tecnicistica e, così, offrire ai nostri studenti l'occasione di acquisire strumenti interpretativi ed operativi caratteristici, chiaramente apprezzabili nella loro specificità qualitativa rispetto ad offerte formative concorrenti. Vale a dire, l'interdisciplinarietà, ripensata di fronte alla molte sfide odierne, può diventare strumento di analisi accurata e non superficiale, oserei dire non inficiata da facili fughe nell'immaginario favorite da un approccio superficiale e sprovveduto della rete, e base della formazione della capacità di sintesi personale per i nostri studenti.

È in questa prospettiva che, ritengo, la Facoltà debba muoversi per individuare con onestà intellettuale i suoi punti di debolezza e mettere a frutto le sue molte potenzialità. È anche in questa linea che le frammentazioni interne e le situazioni di disagio che tutti, seppur diversificatamente viviamo, possono trovare un'evoluzione positiva, che disinnesci i problemi più difficili e dia un forte impulso alla cooperazione, leale e generosa, al nostro interno. Sarebbe bello poter sentire l'impegno didattico e scientifico non più come un peso, cosa aggravata a mio giudizio da molti aspetti opachi del processo di riforma che ci è stato imposto nostro malgrado. La stessa dignità della docenza universitaria, così duramente e scelleratamente mortificata, può essere difesa e riaffermata solo a partire dal nostro modo di interpretarla. Se, inoltre, un tale movimento in positivo dovesse innescarsi, la ricaduta sull'attrattività dei nostri corsi di studio ne risentirebbe immediatamente. Occorre rendere attraente, per la qualità dell'insegnamento e dell'intero quadro dell'offerta formativa, l'isciversi alla nostra Facoltà. Ritengo che questa sia una derivata della qualità della ricerca, delle relazioni tra i docenti, tra docenti e studenti e, non ultimo, della valorizzazione del personale amministrativo. L'apparato procedurale è sempre più pesante, ma va equilibrato nella sua funzione primaria di strumento di soluzione dei concreti problemi che si pongono nella vita dell'istituzione universitaria. Non è semplice, ma possibile ed è, questa, uno degli snodi chiave della vita della Facoltà.

Passo ora ad alcune questioni dai contorni più delimitati, iniziando dalla questione decisiva del finanziamento. Occorre affrontare con precisione e tempestività, ma anche con lungimiranza, la questione del finanziamento, che seguirà, a quanto ad oggi noto, la modalità del cd. *costo standard*. In sede di Consiglio di Facoltà, il Preside uscente ci ha illustrato con rigore scientifico tale metodologia di calcolo. Si tratta ora di approfondire fin nel dettaglio tale modalità di finanziamento, in autonomia anche se in stretto raccordo con le altre facoltà e l'amministrazione centrale dell'Ateneo; altrimenti il rischio è il subire decisioni prese altrove. Chiedo ai colleghi, a tutti ma in particolar modo a quelli più competenti per disciplina, di aiutarmi e sostenermi nell'approfondimento della questione. Comunque sia, la modalità del costo standard ci costringerà ad una razionalizzazione dell'allocazione della nostra

risorse di docenza. Ciò, però, non deve stravolgere il profilo della facoltà e dei corsi di laurea né innescare un vortice di cambiamenti sconclusionati. Detto altrimenti, ritengo che l'offerta formativa si debba consolidare e non subire ulteriori cambiamenti, se non quelli resi strettamente necessari dalla modalità di finanziamento e dal contesto esterno, ad iniziare da quello regionale. Se mi accorderete la vostra fiducia, farò tutto il possibile affinché tali innovazioni nella modalità di finanziamento possano essere un'occasione di crescita e di ampliamento della facoltà. Non posso non notare che gli sviluppi di carriera di molti colleghi meritevoli ed ingiustamente penalizzati dal processo di riforma e dalla restrizione dei fondi, trovano qui una loro premessa ineludibile. Ciò si estende al finanziamento della ricerca, senza del quale siamo destinati a languire e a declinare progressivamente, rischiando seriamente il declassamento in una *teaching university* marginale. Per ottenere fondi per la ricerca, oltre all'attenzione ai criteri e modalità di ripartizione degli appositi fondi di Ateneo, ritengo che si debba seguire la non facile via dei finanziamenti europei. Questa richiede una capacità ideativa e di progettazione esecutiva non indifferente, rispetto alla quale la Facoltà, pur avendo mosso alcuni passi, ha enormi margini di sviluppo e miglioramento. Vanno esplorate anche altre vie per il reperimento dei fondi. Il punto decisivo, però, sta nel rendere apprezzabile, innanzitutto in Ateneo, che la Facoltà di Scienze politiche non è residuale, non è un ramo secco destinato all'esaurimento, ma un progetto scientifico e didattico-formativo più che valido e, a suo modo, non sostituibile o surrogabile. Per uscire da enunciazioni di principio, ciò richiede un serio programma di internazionalizzazione, uno stretto raccordo con la P.A. regionale e locale, un'attenta integrazione, in alcuni casi, con l'offerta formativa delle altre università abruzzesi.

L'internazionalizzazione è anche un'esigenza sempre più pressante per i singoli docenti; anche qui il problema chiave è quello, spinoso, dei finanziamenti ma, prima, della capacità di ciascuno di inserirsi in reti di ricerca europee ed internazionali. Il sostegno della Facoltà e dell'Ateneo è, in questa direzione, insostituibile; le modalità vanno studiate e promosse. Non ho, ovviamente, soluzioni, ma è mia ferma intenzione cercarle e perseguirle.

Quanto all'internazionalizzazione, ritengo che si debbano stabilire relazioni con università estere prestigiose per gemellare i corsi di studio e arrivare al rilascio di titoli doppi o congiunti. Ciò costituirebbe un elemento di forte attrattività, penso ben oltre i confini regionali, dei nostri corsi di laurea. La realizzazione di tale linea di programma dipende, in larghissima parte, dal concorso dei colleghi. Quanto alla linea di scienze dell'amministrazione e della *governance*, rispetto alle quali la Facoltà ha un'offerta formativa completa e diversificata, ritengo che questa diventi il polo di riferimento dell'alta e altissima formazione, come eventualmente della riqualificazione, dei quadri della PA regionale. La Facoltà di Scienze politiche può, in questo senso, svolgere una funzione unica, in quanto è nel rapporto tra cittadino e P.A. che si giocano molti e relevantissimi aspetti della vita civile e personale. Un approccio critico alle molte questioni aperte, richiede un quadro politologico adeguato, altrimenti la formazione in

materia rimane confinata nel tecnicismo e, alla fine, risulta ridondante o inefficace. Anche nell'ambito delle scienze amministrativistiche è necessaria una solida internazionalizzazione, stabilendo relazioni con scuole dedicate, a livello europeo, all'altissima formazione dei quadri amministrativi. Anche questa linea di programma dipende, nella sua attuazione, dal coinvolgimento dei colleghi.

Quanto alla componente economica, i cui corsi di laurea sono essenziali nell'impianto della Facoltà, ritengo che si debba perseguire un attento collegamento con le altre università abruzzesi. La situazione di carenze di risorse di docenza in tale area, causata come ben sappiamo da pensionamenti e trasferimenti, è un problema che andrà affrontato.

Quanto al dottorato GIASDI, istituito in consorzio con la Università internazionale di Roma, andrà consolidato, ne va curata fattivamente la dimensione internazionale e la collaborazione con la P.A. regionale; va anche approfondita la possibilità di cooperazione con imprese regionali che si segnalano per innovazione e internazionalizzazione.

Un cenno, riprendendo i cenni alla ricerca, alla questione della sua valutazione: credo che ciò richieda un approccio critico e propositivo. Per non subire i processi e le metodologie di valutazione, come anche per non adattarsi passivamente, è studiarne criticamente i criteri ispiratori e le modalità di attuazione. Il rischio di tali processi, ricoperti del concettualmente ambiguo cappello della *qualità*, è quello di diventare apparati di controllo, con grave attentato alla libertà di ricerca e di insegnamento. Vorrei mettere all'ordine del giorno della Facoltà lo studio di tale questione, non solo per i suoi riflessi interni, bensì ed a maggior ragione per la sua portata politologica.

Sono quelle appena espresse, considerazioni valide anche per tutto il sistema di assicurazione della qualità che tanto impegna tutte le componenti della Facoltà. Ritengo che tale macchina vada curata con grande precisione, non da ultimo per i gravi rischi di penalizzazione che ad essa si legano; ritengo anche, però, che il modo di attuazione sia consapevole e critico. Nel sottolineare questo punto, non posso, però non esprimere tutto il mio apprezzamento ed assicurare il mio appoggio ai colleghi, alle unità amministrative ed agli studenti che collaborano con molta dedizione ai cd presidi di qualità.

Vengo alla componente più importante, quella per cui la vita universitaria ha un senso ed una responsabilità non quantificabile: gli studenti. Qui posso assicurare tutto il mio impegno a garantire la corretta e puntuale erogazione dei servizi docenziali e formativi, la loro fattiva partecipazione agli organi di autogoverno della Facoltà. Assicuro anche la mia disponibilità ad ascoltarne le esigenze. Più in particolare, si tratterà di monitorare il funzionamento del cd. patto con lo studente e di esplorare, con prudenza ed insieme con la consapevolezza delle potenzialità dello strumento, il ricorso al medio digitale. Uno dei nodi sta nell'uso delle piattaforme digitali come arricchimento della didattica e non come momento sostitutivo della didattica in presenza, o peggio, come sua irregimentazione e impoverimento. Ciò che, comunque, intendo

tenere fermo, è che gli studenti sono parti attive del processo formativo e mi ripugna considerarli come clienti cui assicurare un prodotto certificato.

Due parole sul metodo di governo: lo snodo fondamentale del governo della Facoltà sarà, a partire dal prossimo triennio, la Giunta di facoltà; sarà questo il luogo in cui dovranno essere discussi ed approfonditi i problemi più importanti della vita della Facoltà, onde istruire in maniera condivisa i lavori degli organi deliberativi della Facoltà stessa, ad iniziare dal Consiglio di Facoltà. È mia intenzione valorizzare il ruolo della Giunta e chiederò alle varie componenti che distintamente vi trovano espressione e rappresentanza, di indicarmi i nomi per formarla. Ciò senza precludere il ricorso ad altre modalità, sia informali che istituzionali, di consultazione dei colleghi e delle altre componenti della Facoltà stessa. Spero anche sia possibile alleggerire i lavori del Consiglio di Facoltà delle molte incombenze di ordinaria amministrazione, per poter dedicare le riunioni di Consiglio ai temi di maggior peso. È mia intenzione, inoltre, aprire una pagina web, ovviamente riservata, in cui rendere disponibili i verbali dei consigli e degli altri organi di autogoverno della Facoltà, nonché la documentazione che va, in genere, nella voce "comunicazioni" del Consiglio stesso.

In chiusura un cenno all'altra componente importantissima della Facoltà, il personale amministrativo, di cui la riforma Gelmini ha aumentato moltissimo compiti, funzioni e responsabilità. È superfluo sottolineare quanto dal loro lavoro dipenda molto del buon funzionamento della Facoltà e ciò sia sul lato della didattica che da quello della ricerca. È anche fondamentale che la collaborazione tra docenti e unità amministrative, come tra queste e gli studenti, sia tranquillo e cordiale. Per questo, nelle pur limitate competenze della Presidenza, sarà mia cura valorizzare e rendere riconoscibile a tutti i livelli la professionalità del personale amministrativo nelle sue diverse componenti.

Su queste, certo succinte linee, chiedo la vostra fiducia e, nel caso vogliate accordarmela, vi assicuro tutta la mia dedizione ai fini del buon andamento della Facoltà.

In ogni caso vi ringrazio per avermi prestato la vostra attenzione.

Teramo, 8 settembre 2016

Paolo Savarese
